

R. BIBLIOTECA
DI SANTA CECILIA

G LIBRETTI

N. XI 31

ORATORIO QUATTRO VOCI

Da Cantarsi in Tivoli nell' Insigne Chiesa
Catedrale di S. Lorenzo

PER LA FESTA
DEL GLORIOSO MARTIRE
S. G E N E R O S O
Tiburino Protettore di detta
Città

COMPOSTO
DAL SIG: GIO: BATTISTA GRAPPELLI
DA FROSINONE

POSTO IN MUSICA
DAL SIG: CARLO PANTA DA CANTIANO
Maestro di Cappella nella detta Catedrale
L' Anno MDCCX.



IN PALESTRINA, nella Stamparia Barberina, per Ruzzoli
Con licenza de' Superiori. 1710.

ARGOMENTO

GENSERICO Rè de Vandali; e Goti, doppo haver occupata Roma, ucciso Massimo Imperatore, e fatte prigioniere Placida, & Eudossia Auguste, dalle quali era stato chiamato, fece anco strage di molti che professavano la Fede Christiana e Cattolica, essendo egli di Religione Arriana, se bene per altro si attenne dagl' Incendij, e dalle Desolazioni; Portossi parimente à Tivoli Città vicina, dove vivevano li Gloriosi Santi Generoso, e Maiorio, quello Padrone, e questo Servo, ambi Soldati e Cattolici; ne volendo abbracciare gli errori d' Arrio, furono d' ordine del medesimo Rè Genserico fatti prima tormentare, e poi Decapitare, riportando in tal guisa la Palma gloriosa del Martirio.

Soggetto del presente Drammatico Componimento.

INTERLOCUTORI

GENSERICO RE DE VANDALI

OLIBRIO SVO CAPITANO

S. GENEROSO

S. MAIORIO

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

GENSERICO RE DE VANDALI



UESTE son pur di Roma
Le famose contrade, e queste sono
Del Celio, e del Quirin l'ecelse Mura.

Sorgono d'ogni intorno
Di gioia, e di stupor nobile oggetto
Tempij, moli, Teatri,
Che, ingombrando dell'aria i vasti Campi,
All'occhio ammirator servon d'incampi.

Questa è Roma, ove risiede
Maestà, gloria, e bellezza,
Ove regna, ove si vede
Uero onor, vera grandezza,

Ah' non sia mai, che tante belle, e tante
E d'Arte, e di Natura opre, e portentosi
Fiamma divoratrice, arda, e consumi.

Sá ben vincer pugnando
Di Genserico il Brando
Popoli armati, eserciti infiniti

Má lá, má può ben spesso
Nelle Vittorie sue,
Più che vincere altrui, vincer se stesso.

SCENA SECONDA

S. GENEROSO, E S. MAIORIO

Maior. **U** Disti Generoso
Ciò che pur hor dà Sette Colli á noi
Portò la fama, udisti?
Genserico de Vandali, e de Goti
Regnator glorioso
Con diluvio d' armati
Tutta inondò l'afflitta Italia, e Roma,
E quell' ampia Cittade oppressa, e doma
Piega alla Spada ultrice
La Superba Cervice;
Cadde Cesare estinto,
Cingon laccio servile
Placida, Eudossia Auguste,
E già sul Campidoglio
L' Africa Trionfante inalza il Soglio.
Incostante la Fortuna
Sempre varie in su 'l Quirino
Alternò le sue vicende;
Hor rischiara, ed hor s' imbruna
Sempre vario il Ciel latino,
Chi vi sale, e chi vi scende.

S. Gen. O' di fasto mortale
Vane, e brevi apparenze;
Chi mai creduto avria
Che bevessè del Tebro
Affricano destrier l' onda cattiva.
Sino ad urtar le nostre mura, e i tempi
Giunge ahi troppo vicina

La

La fatale di Roma alta rovina:
Ma non stupir Maiorio:
Sin che Roma Idolatra
Non struge i Numi, e i simulacri atterra;
Per Divini Consigli
Mirerà, piangerà
Perduti i Regni, e trucidati i Figli.
Vole Iddio, che il Vaticano
Nuovo Soglio inalzi a Piero,
E che al fin ceda il Profano
Le sue veci al Sacro Impero.

Maior. La misera Città, che sempre in vano
Dà tanti falsi Numi
Soccorso, e aita alli suoi mali implora
Vn solo; e vero, onde sperar lo pvote
Non conosce, ne adora.
Gen. Sotto vil servitù di Rè straniero
Intanto geme, e langve
E quel suo vasto, e sì temuto Impero
Va, come nacque à tramontar nel Sangue?

SCENA TERZA

GENSERICO, OLIBRIO

Olib. **S**ire,
Gen. Olibrio,
Olib. A tuoi Voti
Propizio il Cielo, e la Fortuna aride
Colla punta del Brando

A4:

AlP

All' Aquile del Tebro
Fissasti il volo, e in duri Ceppi avvinte
Già cangiando costumi
Volgon d' Africa al sol sudditi i Lumi.
Dè Trionfi, dè fasti Latini
Si cancellin le antiche memorie
Vinta Italia à te solo s' inchini,
Di te solo favelin l' istorie,

enf. A noi basti aver vinto: intatto resti
Dal Gotico furor ciò, che sul Tebro
Di grande, e di magnifico si ammira;
Che non fur già di Roma
E le Moli, e i Teatri, e gl' Archi, e i Tempij
Ma di Roma le Trombe
Che dall' Affrica armata
Han provocate, e le ruine, e i seempij.
Non si dia tutto al furore,
Stimolato un Regio Core
Dà una cieca crudeltà,
Non sia tutto di veleno;
Mà riserbi, e resti almeno
Qualche luogo alla pietà.

lib. Sì, resti Italia, e Roma
Bella, mà disarmata
Intatta, mà non forte,
Tanto che umiliata
Più non trami, ò minacci
A gl' altrvi Regni e le Catene, e i Lacci,
E dà qui avanti sia
Alle vicine, e alle remote genti
Oggetto di stupor, non di spayenti.

Nò

22
Nò che non è mai gloria
Del vincitor, se tutti
Vorrà della vittoria
Cogliere interi i frutti

SCENA QVARTA

S. GENEROSO, S. MAIORIO

S. Gen. **C** Rescon via più di Roma
Funesti ogn hor gli avviss

S. Maior. Che vorrai dire?

S. Gen. Dell' Arriano culto

L' Artico regnator fatto seguace
Sù i sette Colli esercitando vâ
La natia crudeltà
Del Cattolico Ovil Lupo rapace.

S. Maior. Ohimè temo, che à noi
Il Barbaro inumano

Non stenda ancor la sanguinosa mano.

S. Gen. Qual più felice sorte

Che per goder eternamente in Cielo
Per la Fè, pè 'l Vangelo.

Verfar il Sangve, ed' incontrar la morte:

S. Maior.

Mi nasce al Core
Vn certo ardore,
Che a poco à poco
Crescendo vâ.

S. Gen.

Mi nasce al petto
Vn certo affetto,

A 3

Ch'

Ch' è fiamma, e fuoco
Di charità.

Ascolta. Habiam sin' hora,
Sol per servite à Prencipe terreno
Trà Marziali imprese
Cinto guerriero arnese.
Se di veri Trionfi
Noi far vorremo un sempiterno acquisto
Fugnaremo per Cristo.

SCENA QUINTA

GENSERICO OLIBRIO

Genf. **L**A dove l' Aniene
Coll' acque sue d' argento
Bagiando vá le Tiburtine arene,
Giace nobil giardino
Di Zenobia cattiva
Delizia un tempo, e gioco
Fama è, ch' ivi abitasse
Non lò s' io dica ò mortal Donna, ò Dea.
Ch' á popoli devoti
Le risposte, e gl' oracoli rendea.
In quel vago recesso
Andremo, Olibrio, a sollevare alquanto
Lo Spirto, il Cor da tante cure oppresso.
Trà le guerre, e le Contese
Manca, e struggesi tal hora
Abbattuto ogni gran Cor.

Ma

Ma negl' ozij à nuove imprese
Si rinforza, e s' avvalora
La Virtude, & il valor.

Olib. E ben di si gran Rè degno Teatro
La Città Tiburtina,
Emola un tempo alla Città Latina
Sin che del Mondo intero
Roma non ebbe in suo poter l' Impero.
Al Fulgore del Regio semblante
Tù vedrai
D' ogn' intorno fiorir quelle Sponde.
Dove giri propizio le piante
Tù vedrai
Quelle spiagge più ricche, e feconde

Gen: Sù vanne, amico Olibrio
Allo spuntar del Matutino raggio
Si prepari il viaggio.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

S. GENEROSO, ■ S. MAIORIO

S: Gen. **A** LLE Trombe guerriere
Delle Vicine Valli
Gia fanno d' ogni intorno Eco i lamenti,
E le Gore Bandiere,
Fatti ormai Vassalli
Van corteggiando adulatori i venti.
S. Mai. Giunse bene improvviso
Il superbo Regnante;

A 6

Nel

- Nel Barbaro Sembiante
La Fierezza natia scorgo, e ravviso:
S. Gen. Della Fè, del Vangelo
Siam' noi custodi, e difensori; il resto
Curi propizio il Cielo
S. Mai. Nò non si temerà
D' empio persecutor
L'onta, e l'oltraggio
Sin che risplenderà
Di grazia al nostro Cor
Propizio il raggio.
S. Gen. Maiorio andiamo, interno
Spirto di caritate il cor mi Sprona
S. Mai. Dove?
S. Gen. Dà Genserico.
Voglio del Rè nemico
Prevenir l'ira, e gl' altrui danni: forse
Se possibil sarà
Cò i prieghi impetrarò qualche pietà:
S. Mai. Da un Anima di fiera
Spesso impetra, ed' ottiene
Più che l'Armi, e la forza, umil preghiera

SCENA SECONDA

GENSERICO, OLIBRIO

- Genf.* **E**ccoci d' Aniene in sù la riva;
Oh' come strepitoso
Con precipizio ondofo
Il gran Fiume Reale al mar deriva.

Mira

- Mira la come spuma, e ribolle,
Vrta, rompe, precipita, e sbalza,
Come al Cielo orgoglioso si estolle,
Ed' un' onda con l'altra s'incalza.
lib. Non hà più l'occhio, che bramar tra tante,
E sì varie delizie;
Qvi ben culti giardini,
La fertili Campagne, e rivi, e fonti,
Dell' ameno soggiorno
Gelosi, il custodiscono d'intorno
Collegati, e congiunti i Colli, e i Monti.
Si concordison trà loro
Ed il sito, e la verdura,
Che rassaembra il bel lavoro
Arte sia della natura.
Genf. Ma costoro chi son, che verso noi
Muovon taciti il piede?

SCENA TERZA

S. GENEROSO, S. MAIORIO, E SVDDETTI

- S. Gen.* **A**lle tue Regie piante
Genuflesso m' inchino.
Genf. Chi sei, che à me ne vieni?
S. Gen. Un Cavalier, che in marzial palestra
Gran tempo à pro di Roma,
Vago di gloria, esercitai la destra
Genf. Il nome?
S. Gen. Generoso.
Genf. La Patria?

S.

S. Gen. Questa appunto
 Ove pur hor sei giunto.
Genf. Fuggi, e chiedi omai
 Ciò che dà me vorrai.
S. Gen. Quest' afflitta Città,
 Che il tuo gran nome umiliata adora,
 Dalla Regia pietá
 Ne i mali suoi qualche salvezza implora.
Genf. Dá i libici confini
 Non già per' conquistar di Roma i Regni;
 Ma di Roma gl' affetti, io venni armato,
 E se sveller cercai
 Dal Capo Augusto i trionfali allori
 Sappi, i che gl' inaffiai
 Più che col Sangue altrui, cò miei sudori.
 Vn gran Core abboire, e sdegna
 Morti, Stragi, archi, e Trofei;
 Sono i Poli di chi regna
 Premiare i giusti, e castigare i Rei.
S. Gen. Sò ben che vn Alma grande
 Di virtù più che d'oro il raggi Spande.
 Non giova nò, non vale
 Calcar con Maciá
 Trono gemmato
 S' ad' un Alma Reale
 Lascivia, e crudeltá
 Poi stanno a lato.
Genf. Hor dimmi Genroso
 Quai leggi osserva, e di qual culto è vaga
 La tua patria?
S. Gen. Ciò ch' altri osservi, e creda
 Sia falso, ò sia verace,

Per

Per me dirti non sò.
 Sò ben, ch' io sono di Giesù segvace.
Genf. Ma d' Arrio il gran Profeta
 Contezza ancor non hai?
 D' Arrio, il cui nome, il cui saper per tutto
 E risvona, e risplende?
S. Gen. Troppo è ver che per tutto
 Quella Peste infernale s'allarga, e stende.
Olib. Taci così favelli
 D' un huomo, anzi d' un Nume,
 Cò i di cui Sacri, e venerati Fogli
 Si pregia ogni Monarca
 Fregiar gl' ammanti, o ricamarne i Sogli?
S. Gen. Egli sarà quel Mostro,
 Che vide in Patmo il Cancellier Giovanni
 Acui trá liete danze, e liete Feste
 Gli grandi della Terra
 Inchinavano ogn' hor le regie Teste.
Olib. Temerario, Superbo
 Tanto ardir con un Ré?
 Vn Ré, che quanto è largo, e quanto è Tondo
 Volge col suo poter sossopra il Mondo?
S. Gen. V'è in Cielo un Dio, ch' a i Regni, a i Rè presiede
 Vn Dio che tutto può, che tutto vede
Genf. Tù mi chiedi pietade, e à un tempo stesso
 Mi provochi allo sdegno.
S. Gen. Sia pur, ch' io mi contento
 Tutto contro di me.
Genf. Ne sei ben degno.
S. Gen. Signere, un solo è il vero, e questo à noi
 Il gran Verbo umanato,
 Crocifisso impiagato

Inse.

Insegnò sù la Croce
 Col Sangue, con l' esempio, e con la voce;
 Ciò che con falsi dogmi
 Altri insegnando, va
 E chimera, e menzogna, e uanità.

Olib. E non é stanca ancora
 La Real sofferenza!

Genf. Non più, troppo ascoltai, troppo sofferfi.
 Olibrio, sia costui
 Dentro oscura prigion chiuso, e guardato;
 E sia che vinto al mio voler non cede
 Afflitto, e tormentato.

s. Gen. Grazie mio Dio ti rendo
 Di nuova così lieta.
 L' acceso mio desir giunse alla meta.

s. Maio. Io son di Generoso
 Fido Servo, e compagno, e se nò l' sai,
 Anch' io d' Artio nemico
 Voglio seco seguir l' istessa Sorte,
 Compagno nella Vita, e nella Morte.

Genf. Vanne seco ancor tu.

Olib. Vieni pur che sarai col tuo Signore
 E felice, e contento.

s. Gen. Si vieni

s. Maio. Si vengo

s. Gen. O' Fido

s. Maio. O' Caro
 à 2. Al gran cimento

Scena

SCENA QVARTA

GENSERICO

Tanto dunque si avanza,
 Di Sacrilega gente
 L' ardire, e la baldanza?
 Son pur quel Genserico,
 Che già spogliai d' Imperial Diadema
 D' un Cesare Latin l' Augusta chioma;
 Fulmine coronato
 Dell' Italia, e di Roma,
 Hor non saprò al mio Soglio
 Di due Superbi umiliar l' orgoglio?
 Se Giove in terra io sono,
 Se tutti á piedi miei
 Cadono i Regni,
 Fulminerò dal Trono
 Contro i Felloni Rei
 Fiamme di sdegni.

SCENA QVINTA

OLIBRIO GENSERICO

Olib. **F**ur da vari crudeli, aspri flagelli
 Tormentati & afflitti,
 E pur stanno i rubelli
 E costanti, e immutabili, ed' invitti.

Genf. Olibrio, nel mio Cuore

Cres

olib. Cresce l'ira, & il furore.
 Mio Re, perche t' adiri?
 Dè Popoli, e dè Regni
 Dá te dipende ò buona, ò rea la sorte,
 Ed à ciascun tu sei,
 Arbitro della Vita, e della Morte.
 Se tu vuoi ch' estinta cada
 L' empia Coppia á fil de Spada
 Vn sol cenno basterá
 Già, trofeo, di tua vendetta,
 Chiusa in Ceppi avvinta, e stretta,
 Qual mai scampo aver potrà.

Genf. Sù vanne, ò fido e tronca
 L' inique Teste, e i miei disprezzi insieme.
 Vanne, e senza dimora
 Mora l' indegna Coppia
 a 2. Mora, Mora

SCENA SESTA

S. GENEROSO, E S. MAIORIO IN CARCERE.

S. Gen. **M** Aiorio,
S. Maio. Generoso,
S. Gen. Per la via de tormenti
 Agl' eterni contenti
 Pictoso il Cielo i Servi suoi destina
S. Maio. Godiamo pur, delli trionfi nostri
 Già la palma e vicina.
S. Gen. Si si dè trionfi
 Vicina e la palma.

S. Maio.

S. Maio. Che il core,
S. Gen. Ghe l' alma
 á 2. Cran tempo bramò
S. Maio. Felici Martiri,
S. Gen. Ben sparsi sospiri;
S. Maio. Se amando
S. Gen. Penando
 á 2. Al Ciel volarò.

SCENA SETTIMA

OLIBRIO, E SVDETTI

olib. **Q** Vanto folli voi siete,
 Per un capriccio si leggiero, e' vano
 La grazia del Sovrano,
 Vita, Richezze, Onor perder vorrete.
 Quanto folli voi siete.

S. Gen. La Vita Vmana è un vento
 Che vola in un momento,
S. Maio. Efimeri vapori
 son grazia, piacer, ricchezze, onori.
 á 2. Solo a i Sourani Imperi
S. Gen. Volano le mie brame
S. Maio. I miei pensieri.

olib. Non dubitate nõ.
 Contenti ambi farò;
 Sú littori, e ministri
 Sprigionate costoro,
 E in duri Ceppi avvinti
 La nel mezzo del foro

Ad un Colpo d'Acciar cadano estinti.

S. Gen. Assia pur le Spade,

à 2. Chi muore per Giesù forge, non cade.

Olib. Si cadrete empì, felloni,

E del' Vandalo regnante

La gran fama forgerà,

Morirete, e d' Arrio il grido

Nel gelato, ed arso lido

Sempre Vivo Regnerà,

Eccoci al foro, oh quanto

Popolo spettator quivi è ridotto;

Ad ammirar, cred'io, (quanto

De i due Campioni il bel trionfo, e il

S. Gen. Prepariamoci, Amico, al gran viaggio,

E del nostro passaggio

Volino al Ciel foriere

Brevi, e devote, & vnili preghiere.

Mio Redentor,

S. Maio. Mio Dio

S. Gen. Quanto lieta e contenta

A te vien quest' Alma,

S. Maio. A te vola il cor mio.

S. Gen. La brama impaziente,

S. Maio. Il desio troppo ardente

à 2. Di goderti lassù.

S. Gen. Fà che sembrano eterni

S. Maio. Questi momenti, ed hore,

S. Gen. Amato mio Signore,

S. Maio. Amato mio Giesù.

Olib. Hor io gl' affrettarò

Sù á onor di Genserico.

Della vindice spada

Cada

Cada il gran Colpo, Cada

S. Gen. Signor prendi quest' alma

S. Maio. Ch' a te viene sù l' ali

S. Gen. Di Amor,

S. Maio. Di Fè,

S. Gen. Di charita,

S. Maio. Di Zelo,

S. Gen. Maiorio,

S. Maio. Generoso,

à 2. Al Cielo al Cielo.

Coro

Sù venite, Anime belle,

Qvi nel Cielo, e frà le Stelle

A goder, à Trionfar.

Gioje eterne, eterni Canti.

Saran premio, o Spirti Amanti,

D' un brevissimo penar.

FINE.



Imprimatur

Si ita videbitur Admodum R. D. Vicario
Reuerendissimi Patris Magistri Sacri palatij
Apostolici Datum Præneste die 12. Iunij
1710.

Augustinus de Nigris Vicarius Generalis



Imprimatur

Ioannes Franciscus Iacobellus I. V. D. Ca-
nonicus Cathedralis Prænestinae in Præne-
stina Civitate, & Diœcesi Reverendissimi
Magistri Sacri Palatij Apostolici F. Paulini
de Bernardinis Vicarius.

